

MEMORIA DEL PASSATO, URGENZA DEL FUTURO
IL MONDO ROMANO FRA V E VII SECOLO

ATTI DELLE VI GIORNATE DI STUDIO SULL'ETÀ ROMANOBARBARICA
BENEVENTO, 18-20 GIUGNO 1998

a cura di
MARCELLO ROTILI

NAPOLI
ARTE TIPOGRAFICA

1999

LE LINGUE DEI BARBARI E IL MONDO ROMANO TRA V E VII SECOLO ANNOTAZIONI SUL LESSICO E SULL'ONOMASTICA

I. INTRODUZIONE

Durante i secoli V-VII si verificano nel mondo romano profonde trasformazioni causate dai movimenti delle popolazioni germaniche. È questo il periodo delle 'migrazioni dei Germani' (tedesco *Völkerwanderungen*, calco dal lat. *migratio gentium*) definizione da preferire a quella, connotata negativamente, di 'invasioni barbariche', comune nei pacsi di lingua romanza (francese *les invasions barbares*, spagnolo *invasiones bárbaras*). In questo caso l'uso di due termini per indicare lo stesso evento rivela rappresentazioni divergenti di una stessa realtà, osservata da punti di vista diversi, rispettivamente dalla parte dei Germani e dalla parte delle popolazioni dell'impero romano.

L'eredità linguistica lasciata dalle popolazioni germaniche è un patrimonio di grande valore per chi si occupa dello studio delle lingue e culture dei Germani. In questa sede si analizzerà in particolare la situazione della penisola italiana, considerando il lessico e l'onomastica, due settori della lingua nei quali più rapidi ed evidenti sono i fenomeni di interferenza e i prestiti. Rispetto alle altre aree di lingua romanza, il caso dell'Italoromania è molto complesso perché nell'arco di appena tre secoli si sono succeduti i regni di tre grandi stirpi germaniche — Goti, Longobardi e Franchi — con diverse tradizioni culturali e lingue diverse.

Due eventi sono particolarmente importanti per la storia linguistica della penisola italiana: il regno degli Ostrogoti tra la fine del V e la metà del VI sec. e l'ingresso dei Longobardi nella seconda metà del VI, il cui regno proprio nel corso del VII secolo ha la sua fase di massima espansione con le conquiste di Agilulfo, la figura di Teodolinda e il regno di Rotari.

II. ONOMASTICA

Nel corso del IV e V sec. la formula trinomia latina (*praenomen, nomen e cognomen*) viene sostituita dal *nomen unicum* (DE FELICE 1982, pp. 132-154). Questa modificazione dell'onomastica classica, in cui vanno ricercate le origini del sistema onomastico italiano, è contemporanea alla formazione dei regni romano-barbarici. La

* Università di Napoli Federico II.

presenza dei Germani ha inevitabilmente dei riflessi nella scelta e diffusione dei nomi: se infatti da un lato vengono adottati nomi latini da parte di membri di tribù germaniche, dall'altra la popolazione locale adotta nomi germanici. Nel patrimonio onomastico italiano entrano così nomi gotici come *Teoderico*, *Aligerno*, longobardi come *Grimaldo*, *Adalgisa* e infine franchi come *Roberto* e *Riccardo*. Non è sempre facile distinguere le tradizioni onomastiche delle singole popolazioni germaniche perché queste risalgono a una tipologia comune e si sovrappongono o influenzano reciprocamente: un nome considerato tipicamente franco-normanno come *Roberto* è presente già in età longobarda nella variante *Rodepertus/Roppertus* oppure un nome della stirpe regale gotica come *Teoderico* è usato anche dai Longobardi nella variante *Teoderisi*. Quest'ultimo caso è particolarmente interessante perché è un esempio del processo di longobardizzazione del patrimonio linguistico lasciato dai Goti. Il tema germ. **rika*- "signore, principe", peculiare dell'onomastica gotica (*Alarico*, *Atalarico*, *Roderico*), ricorre anche nei nomi longobardi, ma con un esito diverso: -*ri(s)si*, cfr. *Alderisii*, *Roderisi*, *Ermerisii*¹.

Molti nomi entrati nell'età dei regni romano-barbarici sopravvivono oggi solo o soprattutto come cognomi, per es. *Lamberti*, *Rinaldi* e *Raimaldo* (< *Reginaldo*), *Sicolfi*, *Grimaldi* (DE FELICE 1978 e 1986)². La raccolta e descrizione del patrimonio onomastico germanico in area romana è importante per lo studio di lingue germaniche come il gotico o il longobardo la cui documentazione è fortemente lacunosa. Attraverso i nomi, che erano quasi sempre composti bitematici formati da elementi del lessico comune³, si ricostruiscono infatti fenomeni fonetici e, anche se in misura minore, morfologici; inoltre si recuperano frammenti del lessico. La rilevanza di questo materiale è particolarmente evidente nel caso del longobardo, la cui documentazione diretta è limitata ad alcuni lemmi isolati, trasmessi in testi latini o in glosse (BRUCKNER 1895; ALBANO LEONI 1991).

L'analisi del materiale onomastico germanico offre spunti interessanti anche per la conoscenza dei rapporti tra mondo romano e popolazioni germaniche. La tipologia e la distribuzione dei tipi antroponimici mostra infatti che il contatto tra le popolazioni germaniche e la popolazione latina non è stato tanto uno scontro quanto piuttosto un incontro di lingue e culture. Sotto questo aspetto la diffusione di ibridi e ipocoristici è un indicatore significativo dell'assimilazione dei Germani alla cultura romana; l'antroponimo, simbolo di identità culturale, si rivela così anche testimonianza di integrazione (MORLICCHIO 1996a).

Gli ibridi, particolarmente frequenti nei documenti longobardi di area toscana, sono nomi bitematici formati da un tema germanico e uno non germanico: *Boneprand(o)* per esempio è formato dall'aggettivo lat. *bonus*⁴ e dal tema germ. **branda*- "spada, brando"; *Pauliper(o)* è composto da *Paulus* e dal tema germ. **berhta*- "splenden-

te"; *Donnerisi* risale a lat. *dominus* e germ. **rika*- "signore". Il tema germanico che compare nei nomi ibridi è dunque di solito un elemento molto comune nell'onomastica germanica (ARCAMONE 1976; MORLICCHIO 1985, pp. 101-111, 148-155).

Gli ipocoristici sono forme nominali abbreviate derivate da una forma onomastica piena. Il tipo più frequente è quello in cui compare solo uno dei due elementi (di solito il primo) dell'antroponimo. L'ipocoristico *Ald(o)* è forma raccorciata di un nome bitematico come *Alderisii*, *Aldipert(o)*, *Aldemari* o *Aldeprand(o)*, mentre *Prand(o)* è un ipocoristico costituito dal secondo elemento di nomi come *Radeprand(o)* o *Aldeprand(o)*. Questi ipocoristici possono avere suffissi diminutivi o ampliamenti in nasale, come *Aldull(us)*, *Prandoll(o)*, *Gaidull(o)* e *Gaidone* (ARCAMONE 1976; MORLICCHIO 1985, pp. 86-101, 155-156).

La frequenza di ibridi e ipocoristici è significativa per verificare la vitalità della tradizione antroponimica germanica (la loro occorrenza è infatti indice di un sistema ancora produttivo), ma mostra anche fenomeni di interferenza con il sistema onomastico romano e indica il grado di integrazione tra i due sistemi onomastici. I nomi ibridi rappresentano infatti delle innovazioni per l'uso di temi non germanici, ma al tempo stesso seguono il modello tradizionale dell'antroponimia germanica, perché il nome è formato da due elementi. Ciò rivela la capacità, da parte del parlante, di riconoscere e riprodurre il modello tipologico della tradizione germanica. Gli antroponimi ibridi presuppongono dunque una tradizione linguistica e culturale che, pur essendo ancora vitale, è influenzata anche dalla nuova cultura (tardolatina o protoromana) la quale apporta altri elementi onomastici. La funzione di 'cerniera' dei nomi ibridi è confermata anche dal fatto che sono attestati soprattutto nei documenti dell'VIII-IX sec., ossia durante il periodo di transizione che precede l'integrazione totale dei Longobardi con la popolazione locale, mentre dal X sec. in poi queste forme non sono più documentate nelle fonti (MORLICCHIO 1990).

Considerazioni analoghe sono suggerite dall'occorrenza degli ipocoristici che, in quanto nomi monotematici, sono facilmente assimilabili al tipo onomastico latino formato da un solo elemento. Molto spesso questi ipocoristici sono ampliati con suffissi diminutivi romanzati, come -*ulus* e le sue varianti -*ellus* e -*olus*: *Pertull(o)*, *Prandoll(o)*, *Gaedell(us)*.

Anche la morfologia degli antroponimi germanici è fortemente condizionata dal latino, infatti i nomi germanici sono in genere declinati secondo la flessione nominale latina. Per questo, indipendentemente dalla vocale tematica della classe a cui appartiene il secondo elemento del composto antroponimico, i nomi femminili seguono la prima declinazione latina e i maschili seguono la seconda: *Erneperga* < **bergo*- "protezione", *Ratlinda* < **lindbia*- "mite", *Amebruda* < **brūthi*- "forza"; *Liuigerus* < germ. **gairi*- "lancia", *Radeprandus* < **branda*- "spada", *Alboinus* < **wini*- "amico" (cfr. TISCHLER 1989).

La presenza dei Germani ha lasciato molte tracce anche nella toponomastica: etnonimi come *Goito* (MN), *Grodio* (UD), *Montegosi* (VI); nomi derivati da personali come *Rovigo* da *Hrodico* o *Ausoli* (FI) da *Auso*; toponimi derivati da sostantivi come *Gaggiano* (MI) e *Gaggio Montano* (BO) da long. **gabagi* "terreno o bosco riservato" o *Grado* (MC) da perm. **rad*- "bosco" o da appellativi di insediamento come *Fara d'Isone* (CO) o *Fara Filiorum Petri* (CI) da long. *fara* "insediamento, nucleo demografico".

¹ In longobardo l'occlusiva velare sorda del germanico è diventata infatti una spirante velare doppia, che viene resa in ambito romanzo con una palatale (BRUCKNER 1895, p. 156 note 2,3; ARCAMONE 1980, p. 278 e 1984, p. 385; MORLICCHIO 1985, p. 128).

² A questo primo gruppo si aggungeranno poi altri nomi germanici, portati da Franchi, Normanni, Svevi (*Enrico*, *Riccardo*, *Guglielmo*) ma questo esula dai limiti cronologici di questo lavoro. Si rinvia a D'ACUNTI 1994 e a MORLICCHIO 1996b.

³ *Teoderico* per es. è composto dai sostantivi germ. **thiudō*- "popolo" e **rika*- "signore".

⁴ L'aggettivo *bonus* entra in molti altri nomi composti come *Bonerisii*, *Bonepert(o)*, *Bonebruda*.

Allo strato toponomastico latino, che resta quello principale, si aggiungono così nella tarda antichità e nell'alto medioevo gli elementi germanici che entrano nell'assetto linguistico-culturale del territorio italiano, anche se l'etimologia di alcuni toponimi non è più trasparente e la forma in cui sono stati trasmessi è corrotta⁵.

III. LESSICO

La problematica delle conseguenze linguistiche del contatto tra latini e popolazioni germaniche ha suscitato interesse già nel mondo tardo antico, che associava la 'corruzione' della lingua latina alla presenza delle lingue dei 'barbari'⁶. Sono stati soprattutto gli studiosi di romanistica a occuparsi dello studio dell'elemento germanico nell'italiano e, più in generale, nelle lingue romanze, mentre i contributi dei germanisti⁷ sono al confronto poco numerosi. Questo spiega l'orientamento della maggior parte delle ricerche relative a questi temi, le quali tendono in genere a trascurare aspetti specifici delle lingue germaniche. Un esempio di questa situazione è il modo in cui le parole di derivazione germanica sono presentate nei dizionari della lingua italiana. Spesso infatti sono omesse o sono imprecise alcune informazioni che non sono di primaria importanza per chi si occupa di lingue romanze, ma che lo sono invece per il germanista, ad esempio il germanico viene a volte confuso con il tedesco oppure le forme sono citate senza segnalare se sono realmente attestate o se sono invece forme ricostruite (cfr. da ultimo le osservazioni in THORNTON ET ALII 1997, p. 55 nota 23).

Punto di riferimento per lo studio dei germanismi in area romanza sono i tre volumi della *Romania Germanica* di GAMILLISCHIEG, pubblicati tra il 1934 e il 1936⁸. Come indica il sottotitolo *Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreiches*, l'opera raccoglie e descrive le tracce germaniche conservate nella Romania («Die Darstellung der Romania in dem, was in ihr an germanischen Spuren erhalten ist»), dall'introduzione alla prima edizione). Un'altra opera fondamentale è il dizionario etimologico del francese (*Französisches Etymologisches Wörterbuch - FEW*) di von WARTBURG, in particolare i volumi XV-XVII, che raccolgono i germanismi del francese. La *Romania Germanica* e i volumi del *Französisches Etymologisches Wörterbuch* sono opere ancora oggi insostituibili, anche se gli

⁵ Gli studi di toponomastica hanno in Italia una lunga tradizione, cfr. PELLEGRINI 1990; DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990 e ZAMPONI 1994 con ulteriore bibliografia.

⁶ Per queste problematiche cfr. VITALE 1978; MARAZZINI 1989 e 1994. Anche i nazionalismi dell'Ottocento e della prima metà del Novecento hanno impedito un'analisi obiettiva dei rapporti culturali e linguistici del periodo compreso tra età tardo-antica e alto medioevo, nonostante l'apporto scientifico della linguistica storica e della filologia, discipline che si svilupparono su basi metodologicamente rigorose proprio nel corso dell'Ottocento.

⁷ In questo contesto per germanisti si intendono gli studiosi delle lingue germaniche.

⁸ Il primo volume era dedicato ai Franchi e ai Visigoti, il secondo prevalentemente agli Ostrogoti e ai Longobardi (ed è perciò il più importante per gli italiani), il terzo ai Burgundi. Il primo volume fu rielaborato e ripubblicato nel 1970. La seconda edizione dell'opera prevedeva una diversa organizzazione del materiale nei tre volumi, per cui il capitolo sui Visigoti sarebbe stato incluso nel secondo volume (cfr. l'introduzione alla seconda edizione), che non è stato più pubblicato. Per l'elemento visigotico nelle lingue romanze bisogna perciò far riferimento al primo volume della prima edizione (1934).

ulteriori sviluppi della ricerca in ambito linguistico, filologico, storico e delle scienze medievalistiche in genere ne hanno corretto alcune parti. In altri casi è necessario rivedere l'attribuzione al germanico o approfondire lo studio del sovrapporsi dei diversi strati. Attualmente la bibliografia di monografie, miscelanee e saggi dedicati a singole voci lessicali o ad ambiti semantici specifici o a determinate aree dialettali si è sensibilmente arricchita (per un primo orientamento si possono consultare ARCA-MONE 1994; PRISTER 1998).

Qui di seguito verranno discussi alcuni casi tratti da articoli redatti per il *Lessico Etimologico Italiano (LEI)*⁹, i quali confermano la possibilità di ricostruire, anche attraverso l'analisi del lessico dei dialetti antichi e moderni e delle forme attestate in fonti medievali, i rapporti tra le singole popolazioni germaniche da una parte e tra queste e la popolazione della penisola italiana dall'altro. Più in particolare i casi che verranno presentati esemplificano alcune tra le problematiche più rilevanti per lo studio dell'elemento germanico in italiano. È interessante notare che, come si vedrà più avanti, alcune osservazioni fatte per l'onomastica di questo periodo si possono estendere anche al lessico.

Ibridi lessicali. Nella regione toscana, nella quale come si è detto più sopra i nomi ibridi sono particolarmente frequenti, si registra in alcuni dialetti moderni il tipo verbale *allazzire*: amiatino, senese e dialetto della Val di Chiana *allazzire* "essere stanco, sfinite"; aretino *allazzito* "indebolito, esausto", lucchese *allassito* "id."

La voce *allazzire* non è attestata al di fuori di quest'area. GAMILLISCHIEG 1935, p. 148 segnala anche una variante *allazzare*, non registrata in altri repertori. Per queste forme Gamillscheg indica giustamente una forma long. **lazz(s)jan* "ostacolare, fermare, rendere pigro", ossia un causativo derivato dall'aggettivo germanico **lata-* "più, lento, fiacco" e attestato anche nelle altre lingue germaniche (cfr. gotico *latjan*, alto tedesco antico *lezzen*, inglese antico *lettan*, nordico antico *letja*). Le caratteristiche fonetiche (assenza di metafora della vocale radicale ed esiti della seconda mutazione consonantica) sono fenomeni tipici del longobardo, cfr. BRUCKNER 1895) e la distribuzione delle attestazioni dialettali (la Toscana è una zona con notevoli insediamenti longobardi) rinviano infatti a un elemento longobardo. Tuttavia Gamillscheg non menziona il fatto che i termini germanici non sono mai attestati con un prefisso, allo stesso modo MEYER-LÜNKE (1935, n° 354) pone come base un verbo **allatsre*, senza fornire ulteriori spiegazioni. In realtà la forma corretta che si deve ipotizzare per il verbo *allazzire* è **ad-lazz(s)jan*, in cui la base long. **lazz(s)jan* è preceduta dal prefisso lat. *ad-*, che nei composti verbali indica il passaggio ad un determinato stato (ROHMERS 1969, p. 347). In questo caso pertanto le forme attestate nei dialetti moderni hanno permesso di ricostruire un composto verbale ibrido, formato da una base germanica e da un prefisso romano.

La stratificazione degli elementi germanici. Come è stato già osservato a proposito della stratificazione dei nomi propri, le lingue delle singole popolazioni germaniche (Goti, Longobardi e Franchi) avevano caratteri comuni e non è sempre facile distinguere tra i diversi strati linguistici. Spesso si devono postulare più strati germanici che non si sovrappongono, ma coesistono anche se con una diversa distri-

⁹ Questi articoli saranno pubblicati nei volumi del *LEI* che raccolgono i germanismi; il primo fascicolo apparirà entro il 1999. Si rinvia ai fascicoli del *LEI* per una documentazione esaustiva delle forme di cui si discute in questa sede.

buzione geografica. Questo caso è esemplificato dalle forme che risalgono a germ. **berun* "portare", che rappresentano una famiglia lessicale ben attestata nell'area italo-romanza attraverso i tipi *bara*, *barella*, *barro* e i loro derivati.

La variante più diffusa è il tipo *'bara'* (e il diminutivo *'barella'*), che deriva dal long. **bara* "attrezzo per trasportare qualcosa". L'ipotesi dell'origine longobarda è basata sia sulla fonetica del vocalismo tonico, che mostra la conservazione della **a* del germanico occidentale (BRUCKNER 1895, pp. 39-62, 87-88), sia sulla distribuzione areale di queste forme, diffuse nell'Italia nord-orientale e centrale ma non nel resto della Romania. Il tipo *'ber(t)'* indica la partita del carro (la parte anteriore o posteriore di un carro formata dalle ruote, dalla sala e dai ferramenti) oppure, nei suoi usi traslati, la parte posteriore di un uomo o animale. Il vocalismo della sillaba tonica del tipo *'ber(t)'* esclude una derivazione dal longobardo (PELLERINI 1980, p. 601), il sostantivo risale invece al gotico **barin*, che ha lo stesso significato di long. **bara*, cioè "attrezzo per trasportare qualcosa" (cfr. gotico *barin* "portare" documentato nella Bibbia gotica, FEIST 1939, p. 75). La variante *ber(t)'* è attestata solo nei dialetti veneti e nel friulano occidentale e ha un'accezione semantica particolare; la forma doveva essere un tempo diffusa su un'area più estesa, ed è rimasta, come relitto, solo nella zona periferica dell'Italia nord-orientale. La variante gotica nei territori di più antico insediamento dinanzi al longobardo non è dunque scomparsa e la presenza del doppio inneschiamento *ber(t)'/bara* ha poi probabilmente favorito la specializzazione semantica della forma *ber(t)'*.

L'individuazione di casi di questo tipo, con la presenza di sostantivi di origine gotica in aree periferiche, rende necessario riconsiderare quale peso abbiano avuto la lingua e cultura gotica nella storia dei contatti con il mondo romano. Infatti «quando ci troviamo di fronte a nomi di forma longobarda, dobbiamo sempre tener presente la possibilità che dietro a questo longobardismo non si nasconda uno più antico di forma gotica o comunque germanica» (BARTIS 1956, p. 636). Il processo di longobardizzazione del gotico rende infatti meno evidente l'incidenza dell'elemento gotico nell'area linguistica italiana, per cui è necessario valutare più attentamente i rapporti tra eredità gotica e longobarda¹⁰. Casi analoghi si registrano, come è stato osservato più sopra, anche per gli antroponimi.

Ancora sul sostantivo *barba*. L'etimologia del sostantivo *barba* "zio", che ricorre oggi nei dialetti dell'Italia settentrionale, ma era attestato già nel latino tardo, è una questione molto dibattuta, come dimostra la vasta bibliografia in merito (per es. SABATINI 1963, pp. 117-118; VARVARO 1968, pp. 271-276; *LEI* vol. IV, col. 1246).

La diffusione areale dei derivati di *barba/barban-*, che nell'età tardo-antica coincide con l'area d'influenza longobarda, e l'occorrenza delle voci *barba* e *barbas* nelle fonti longobarde hanno fatto ipotizzare un'origine germanica (Bruckner, Jud, Bertoni, Rohlf, Baccsecke, Varvaro, Laurati, Zeli), per cui *barba* risalirebbe a un componente germanico **bar* "uomo" + **bas* "cugina, sorella del padre" ¹¹.

¹⁰ È vero peraltro che non sempre è facile distinguere tra longobardo e gotico longobardizzato (per questi aspetti v. tra gli altri SCARIBIGLI 1976 e PEISNER 1979, p. 101).

¹¹ Secondo altre proposte etimologiche *barba* deriverebbe da germ. **basuan* "fratello del padre" o da una forma infantile **bas* con radduplicazione e dissimilazione.

Altri studiosi (Salvioni, Mijlliorini, Meyer-Lübke, Prati, Olivieri) invece ritengono che *barba* "zio" derivi da lat. *barba* attraverso l'evoluzione semantica "uomo barbuto" > "uomo venerabile" > "zio" oppure da lat. **barbo*, *-onis* "uomo dalla lunga barba".

L'ipotesi di un'origine latina appare indebolita per diversi motivi: la diffusione del tipo *barba* limitatamente all'area italiana, in particolare nell'area degli insediamenti longobardi; il significato particolare di "zio paterno" che il nome ha in origine per cui è in genere glossato con lat. *patruus*¹²; la datazione tarda delle prime attestazioni che risalgono all'età longobarda (*Edictum Rothari* (643), *Leges Liuiprandi* (735), documenti longobardi redatti in Toscana nella seconda metà dell'VIII sec.); la progressiva scomparsa di questa voce intorno al IX secolo, in coincidenza con il declino dei Longobardi. Anche se foneticamente inattaccabile, l'etimologia latina è dunque indebolita da considerazioni di ordine semantico e geolinguistico. L'etimo longobardo sembrerebbe invece convincente sotto molti aspetti e confermerebbe l'importanza del diritto longobardo, in cui la *fara* aveva un ruolo centrale. Col matrimonio la donna entrava a far parte della *fara* del marito, per cui gli unici zii che i giovani conoscevano erano i fratelli del padre, che tra l'altro godevano di particolare autorevolezza nel nucleo familiare e avevano maggiori diritti ereditari.

Un'analisi più attenta delle fonti latine e delle attestazioni dialettali¹³ ridimensiona — almeno sotto l'aspetto strettamente linguistico — la rilevanza delle attestazioni longobarde, che presentano inoltre una morfologia che non risponde a modelli germanici. Le forme *barbanus* e *barbanum/barbanem*, rispettivamente nominativo e accusativo, non si possono infatti spiegare secondo il modello della declinazione germanica dei temi in nasale, perché in tal caso l'esito dovrebbe essere un nominativo in *-o*. D'altra parte il tipo *barba/barbane* ha dei riscontri in altri nomi romanzi di parentela, come ad esempio *atta*, *attane* "nonno" di origine greca. Ciò porta pertanto ad ipotizzare un influsso della lingua greca anche se limitatamente agli aspetti morfologici del tipo *barba/barbane* "zio"¹⁴. In conclusione «La soluzione più probabile pare l'etimo latino BARBA con influssi greci per BARBANE. La semantica di 'barba' 'zio' e la distribuzione geolinguistica mostrano però anche un influsso del superstrato longobardo. BARBA è dunque forma latina con un'impronta semantica germanica» (*LEI* vol. IV, col. 1245; v. anche AFISCHER 1936). L'organizzazione della società longobarda e il diritto familiare assegnavano, come si è già ricordato, un ruolo preminente agli zii paterni, per cui il vocabolo latino fu adottato dai Longobardi, con un'accezione semantica particolare che rifletteva la struttura della nuova società germanica. Quando il diritto longobardo non fu più in vigore, la parola assunse il significato generico di "zio".

¹² «È come mai le attestazioni più antiche sono esplicite nello stabilire l'equivalenza fra *barbas* e *PATRUUS* 'zio paterno'? Forse che la metafora si adattava peggio allo zio materno?» osserva Varvaro (1968, p. 273) respingendo l'ipotesi della trafia semantica dal lat. *barba*.

¹³ Cfr. un'iscrizione giudea a Taranto (*cum Ezebiel barbane suum*) e una africana (*barbani*); il volglo *brwabba* e il provenzale alpino *barba* (*LEI* vol. IV, col. 1242).

¹⁴ Anche in questo caso si possono individuare dei paralleli con l'antroponomia, infatti l'influsso della flessione greca è stato ipotizzato per antroponimi come *Ansefrida/Ansefridani* (WAGNER 1987; TSCHILNER 1989, p. 200; PEISNER 1996, p. 994).

La discussione di questa voce lessicale mostra in modo esemplare la complessità dei rapporti tra le diverse lingue (latino, greco e lingue germaniche) parlate nell'Italia romana nei secoli V-VII, complessità che in alcuni casi rende difficile l'identificazione dell'etimologia di una parola e la ricostruzione della sua storia. L'interpretazione sostenuta dai redattori dell'articolo di *LEI* oltre a rendere conto di alcune incongruenze delle altre etimologie proposte, conferma l'importanza che hanno avuto i Longobardi per la circolazione linguistica in Italia, è infatti a loro che si deve la diffusione di questa voce, che si estese rapidamente da nord a sud (SABATINI 1963, pp. 117-118).

Qualcosa di analogo si può osservare a proposito del sostantivo italiano antico *campione*, che indicava chi combatteva in duello per difendere le ragioni di un terzo. Questa accezione semantica, presente anche nelle altre lingue romanze, è stata mediata dai popoli germanici che avevano l'istituto del duello affidato a combattenti di professione, i quali rappresentavano le parti in lotta. La parola, attestata nelle lingue germaniche antiche (longobardo *campfo*, *campbio*, *campio*¹⁵, alto tedesco antico *kempho*, inglese antico *cempa*, nordico antico *kappi*) non appartiene al lessico germanico, ma è un prestito dal latino tardo **campiō*, *-ōnis* (da cui germ. **kämpjo* "combattere") oppure è un *nomen agentis* da lat. *campus* "campo di battaglia" (SABATINI 1963, pp. 116-117; VAN DER RHEE 1970, pp. 90-92). Se etimologicamente l'origine germanica di *campione* è controversa, è però indubbio che la sua diffusione rappresenta un contributo dei Germani alla formazione del lessico delle lingue romanze.

I casi illustrati sopra dimostrano che la problematica relativa all'elemento germanico¹⁶ in italiano è molto più complessa di quanto non appaia nei dizionari etimologici e nei manuali di storia della lingua. La prudenza nella formulazione di ipotesi di etimologie o storie di parole, per una tradizione scritta molto più tarda rispetto alla presenza di Goti o Longobardi in Italia è d'obbligo. Ricostruire la storia linguistica e culturale dei contatti tra Latini e Germani nei secoli V-VII sulla base di occorrenze registrate in fonti dell'italiano antico o addirittura nei dialetti moderni presenta infatti molti limiti e problemi, tuttavia rinunciare al tentativo di utilizzare questo materiale significa rinunciare a un patrimonio lessicale e culturale importante.

Le ipotesi di ricostruzione etimologica sono basate, come si è visto, su elementi che sono riscontrabili anche nell'onomastica, la quale costituisce un *corpus* di dati attestati in fonti antiche, spesso addirittura coeve ai regni romano-barbarici. Questo rafforza le ipotesi e le osservazioni fatte a proposito di fenomeni del lessico e fa sperare che un lavoro sistematico e di ampia portata sugli elementi germanici nelle lingue romanze possa fornire elementi utili non solo per l'analisi etimologica di una singola parola, ma anche per la ricostruzione della società e della cultura di cui questa è espressione.

¹⁵ Il sostantivo *Campio* è attestato anche come antropónimo nei documenti di area salernitana del IX sec. (SABATINI 1963, p. 117; MORLICCHIO 1985, p. 112).

¹⁶ L'assimilazione dei Germani alla popolazione romana fu relativamente rapida per la loro inferiorità culturale e numerica. Sull'opportunità di evitare l'uso del termine *superstrato* a proposito delle lingue germaniche nella Romania, cfr. MORLICCHIO 1998, pp. 190-191.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

germ. = germanico
lat. = latino
long. = longobardo

- ARENSCHER P. 1936, *Protobistoire de deux mots romans d'origine grecque: thius 'oncle' et thia 'tante'*. *Étude de stratigraphie linguistique*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa» s. II, V, pp. 54-69, 125-142, 211-224.
- ALBANO LEONI F. 1991, *Langobardisch*, in *Lexikon des Mittelalters*, V fasc.8, München-Zürich, pp. 1698-1699.
- ARCAMONE M.G. 1976, *Antroponimia germanica a Pisa durante l'età longobarda*, in CHIARINI P. ET ALII (a cura di), *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, I, Roma, pp. 133-158.
- ARCAMONE M.G. 1980, *Antroponimia altomedievale nelle iscrizioni murali*, in *Atti del Convegno su "Il santuario di S. Michele sul Ciagano dal VI al IX secolo"*, Bari, pp. 255-318.
- ARCAMONE M.G. 1984, *I Germani d'Italia: lingue e "documenti" linguistici*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 381-409.
- ARCAMONE M.G. 1994, *L'elemento germanico antico medievale e moderno (con esclusione dell'inglese)*, in SERIANNI-TRIFONE (a cura di), III, pp. 751-790.
- BATTISTI C. 1956, *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano*, in *I Goti in Occidente. Problemi*, Spoleto, pp. 621-649.
- BRUCKNER W. 1995, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg (rist. Berlin 1969).
- D'AGUPTI G. 1994, *I nomi di persona*, in SERIANNI-TRIFONE (a cura di), II, pp. 796-857.
- DE FELICE E. 1978, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano.
- DE FELICE E. 1982, *I nomi degli Italiani*, Venezia.
- DE FELICE E. 1986, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano.
- DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino.
- EICHLER E. ET ALII (a cura di) 1996, *Namensforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, Berlin-New York.
- FEIST S. 1939, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*, Leiden (III ed.).
- FI:W 1922 ss., *Französisches etymologisches Wörterbuch* di W. VON WARTBURG, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel.
- GAMBILSCHIG E. 1934-1936, *Romania Germanica*, I, Berlin 1970³ [1934]; II, 1935; III 1936. I:LEI 1979 ss., *Lessico Etimologico Italiano* di M. PRISTER, Wiesbaden.
- MARAZZINI C. 1989, *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo*, Torino.
- MARAZZINI C. 1994, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna.
- MEYER-LÜCKE 1935, *REW - Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg (III ed.).
- MORLICCHIO E. 1985, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo. I nomi del Codex diplomaticus Cavensis*, Napoli.
- MORLICCHIO E. 1990, *Onomastica germanica in Italia meridionale*, in KREMER D. (a cura di), *Dictionnaire historique des noms de famille romans, Actes du 1^{er} Colloque 1987*, Tübingen, pp. 107-127.
- MORLICCHIO E. 1996a, *Namen in Sprachinseln: Italienisch-langobardisch*, in EICHLER ET ALII, II, pp. 1039-1041.
- MORLICCHIO E. 1996b, *Personennamen in mehrsprachigen Ländern und Regionen: Italien*, in EICHLER ET ALII, II, pp. 1241-1246.
- MORLICCHIO E. 1998, *Germanismen im Wortschatz des Italienischen*, in *Lingua Germanica. Studien zur deutschen Philologie. Jochen Spletz zum 60. Geburtstag*, Hamburg, pp. 185-197.
- PELLERINI G.B. 1980, *Le denominazioni della «partita del carro» nell'Italia nord-orientale*, in «Studi e ricerche linguistiche», 31, pp. 601-608.
- PELLERINI G.B. 1990, *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano.

- PEYSTER M. 1979, *Langobardische Superstratwürter im Italienischen*, in «Jahrbuch für Internationale Germanistik», 11, pp. 100-110.
- PEYSTER M. 1996, *Namen im Sprachkontakt: Romanisch*, in FISCHLER ET ALII, II, pp. 991-997.
- PEYSTER M. 1998, *Germanisch und Romanisch: a) Germanisch-romanische Sprachkontakte*, in HOITUS G. ET ALII (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, VII, Tübingen, pp. 231-245.
- ROHRS G. 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, III, Torino (*Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. III. Syntax und Wortbildung*, Bern 1954).
- SABATINI F. 1963, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze.
- SCARDIGLI P. 1976, *Appunti longobardi*, in CHIARINI P. ET ALII (a cura di), *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, I, Roma, pp. 91-131 [ristampato in SCARDIGLI P. 1987, *Goti e Longobardi. Studi di Filologia Germanica*, Roma, pp. 191-246].
- SERIANI L., TRIFONE P. (a cura di) 1994, *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*; III, *Le altre lingue*, Torino.
- TISCHLER J. 1989, *Zum Langobardischen*, in BECK H. (a cura di), *Germanische Rest- und Trümmersprachen* (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 3), Berlin-New York, pp. 195-209.
- THORNTON A. ET ALII 1997, *BDVDB. Una base di dati sul Vocabolario di Base della lingua italiana*, Roma.
- VAN DER RHEE F. 1970, *Die germanischen Wörter in den langobardischen Gesetzen*, Rotterdam.
- VARVARO A. 1968, *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Napoli.
- VITALE M. 1978, *La questione della lingua*, Palermo (II ed. 1984).
- WAGNER R. 1987, *Die Flexion des Langobardenmannens Ansefrida*, in «Beiträge zur Namenforschung», 22, pp. 47-52.
- ZAMBONI A. 1994, *I nomi di luogo*, in SERIANI-TRIFONE (a cura di), II, pp. 859-878.
- ZOLLI P. 1991?, *Le parole straniere*, Bologna.

LUDOVICO GATTO*

ANSIE E TIMORI DI GREGORIO MAGNO DI FRONTE AI PERICOLI DELLA SUA ETÀ

Riassumendo al massimo il testo della relazione da me presentata a Benevento e restringendo al minimo le note, praticamente limitate quasi all'indicazione delle fonti e della letteratura storica essenziale, comincerò con il ricordare che il VI e il VII secolo sono stati nella penisola italiana e nell'Occidente generalmente considerati dalla storiografia come età di grandi mutamenti e di ripetuti sommovimenti. Per restare all'Italia, sottolineeremo come, subito dopo il 500 e per i trent'anni successivi abbia dominato la potenza gota con Teoderico e con i suoi incerti e sventurati successori, mentre fra il 536 e il 554 si assisterà agli sconvolgimenti provocati dalla guerra greco-gotica, la cui vittoria arriderà all'impero bizantino, sotto il cui predominio si troverà per un breve periodo ancora unificata l'Italia che sembra avere infine raggiunto oltre alla pace, un perenne assetto giuridico dopo che con la *Pragmatica Sanzione*, Giustiniano provvede ad atteggiarsi quale indiscusso padrone del Mediterraneo, in seguito alla *reductio ad unum* successiva alla sconfitta dei Goti e dei Vandali.

Poi nel 568 — nuovo, duraturo evento tragico e improvviso — giungono i Longobardi che dividono per la prima volta e in modo per lungo tempo irreversibile la penisola italiana, ove rimarranno per circa duecento anni rivelandosi, soprattutto all'inizio, crudeli con gli abitanti italici i quali, secondo una controversa lettura di Paolo Diacono (*Paolo Diacono*, II, pp. 74-87) dedicata alla *Historia Langobardorum*, per *Langobardos hospites patriuntur o partiuntur*. Come è noto, se è valida la prima ipotesi — *patriuntur* — ciò significa che l'autore della più importante fonte relativa alla dominazione longobarda in Italia vuole porre l'accento sulle sofferenze inflitte dai nuovi dominatori ai vinti. Se invece si ritiene più attendibile la seconda ipotesi, ovvero — *patriuntur* — ciò significa che gli *ospiti* barbarici suddividono e dominano le genti assoggettate, smembrando la loro precedente condizione unitaria (BOGNETTI 1968, pp. 644-649).

Comunque, sia che si riconosca maggiore attendibilità all'una o all'altra lezione del testo, a noi sembra utile dire — anche se questo non sarebbe il luogo più indicato per farlo — che parrebbe giusto pensare che Paolo, con una violenza e una determinazione inusitate, allorché parla delle precedenti, fuggevoli dominazioni, si sia voluto riferire con ciascuno dei due termini a una comune condizione di sofferenza degli

* Università di Roma La Sapienza.